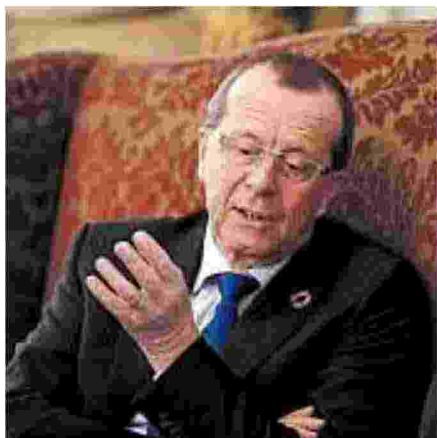


le interviste del Mattino

Kobler: «Accordo a 3 per salvare la Libia l'Italia è decisiva»



L'inviato dell'Onu

Il dialogo tra Sarraj, Haftar e Ghwell è l'unica via d'uscita, lo sanno anche loro. Ci aiuterà l'influenza dei paesi vicini

Valentino Di Giacomo

«**P**ossibile l'accordo a tre, in Libia, per la stabilizzazione. E sarà decisivo il ruolo dell'Italia e dei Paesi vicini alla Libia, che si stanno impegnando al massimo utilizzando la propria influenza». È il punto centrale dell'intervista - la prima ad un giornale italiano - che Martin Kobler, tedesco, delegato delle Nazioni Unite per la crisi libica, rilascia a «Il Mattino». «Il 2017 - dice - deve essere l'anno decisivo in cui arriveranno decisioni e necessarie innovazioni politiche». La Libia è un Paese sempre più diviso e afflitto dalle lotte intestine («Nel Sud del Paese stiamo la-

vorando per i servizi essenziali», spiega Kobler): Fayezi al Sarraj, il premier designato proprio dall'Onu per riunire politicamente il Paese, è sempre più debole nonostante i recenti incontri internazionali (tra cui quello con il premier italiano Gentiloni). Sarraj da oltre un anno, nonostante l'accordo politico firmato dalle Nazioni Unite, è senza legittimazione del parlamento di Tobruk e avversato sia dal generalissimo Haftar che dall'ex presidente Ghwell. Una situazione di stallo, ma la collaborazione, secondo Kobler, «è importante sull'esempio dell'Italia, che ha riaperto la sua ambasciata».

> Alle pagg. 10 e 11

Kobler: in Libia possibile l'intesa a tre entro quest'anno un vero governo

L'inviato Onu: decisivo il ruolo dell'Italia, bene l'apertura dell'ambasciata

Valentino Di Giacomo

«Il 2017 deve essere l'anno in cui arriveranno finalmente decisioni e le necessarie innovazioni politiche in Libia». Il tedesco Martin Kobler è il delegato delle Nazioni Unite per la crisi libica. Il Paese è sempre più diviso e afflitto da lotte intestine. Fayed al Sarraj, il premier designato dall'Onu per riunire politicamente il Paese, è sempre più debole nonostante i recenti incontri internazionali, l'ultimo giovedì scorso con il premier italiano Paolo Gentiloni. Sarraj, nonostante l'accordo firmato dalle Nazioni Unite, non ha mai avuto la legittimazione del parlamento di Tobruk ed è avversato sia dal «generalissimo» Haftar che dall'ex presidente Ghwell. C'è in Libia una fase di stallo rispetto alla quale non sembra proficua una soluzione e nel cui ambiente l'ex generale di Gheddafi guadagna sempre più consensi sulla scena internazionale. In questo contesto si rivela impossibile controllare le tante tribù che si contendono il controllo del Paese.

I profughi
«Bisogna giungere alla stabilità questa è la strada per superare l'emergenza»

La scorsa settimana con un tweet si è congratulato con il popolo libico per aver liberato Bengasi dall'Isis, un'operazione militare che però è stata condotta dall'esercito del generale Haftar che teoricamente non ha l'appoggio dell'Onu. È il segnale che il tempo di Sarraj è terminato?

«Mi sono congratulato con tutti i libici che hanno sacrificato la loro vita per la lotta al terrorismo. Ho più volte lodato ogni esercito che ha combattuto per debellare il Daesh. Sconfiggere il terrorismo è una causa comune per tutti i libici e tutti ne trarranno benefici. Del resto anche il presidente Sarraj e il consiglio presidenziale libico hanno elogiato i sacrifici fatti dalla Libyan National Army per liberare Bengasi e il quartiere di Ganfuda».

Appena due settimane fa un'autobomba è esplosa a pochi metri dall'ambasciata italiana a Tripoli e Sarraj ha accusato Haftar per questo attacco terroristico. Considera plausibile questa ipotesi?

«Questa è un'ipotesi avanzata dalla magistratura a cui ancora non è stato dato seguito, ma non mi risulta che il presidente Sarraj abbia accusato il generale Haftar di essere dietro l'esplosione avvenuta a Tripoli. Ritengo che l'Italia abbia fatto una buona scelta nel riaprire la sua ambasciata in Libia? È una decisione giusta. Il governo italiano ha fatto bene a riaprire la sua ambasciata. Rappresenta un segnale molto positivo ed è una forte dimostrazione di sostegno a tutto il popolo libico, a Tripoli e alle altre parti del Paese. Spero che anche altri Paesi seguiranno l'esempio dato dall'Italia».

C'è un contrabbando d'armi in Libia che fa spavento. Sarraj però ha chiesto più volte che sia rimosso l'embargo per la vendita di armi al Paese. È una richiesta che l'Onu potrà accettare?

«L'Onu potrà riconsiderare l'embargo sulle armi alla Libia una volta che si sarà costituito un apparato militare e di sicurezza realmente affidabile, unito e coeso sotto il comando di un'unica autorità».

La Russia sembra essere favorevole a fornire armi ad Haftar e costruire nuove basi militari in Libia.

«La Russia è un membro del Consiglio di sicurezza, si è impegnata per l'attuazione dell'accordo politico libico e supporta una soluzione politica inclusiva per tutta la Libia».

Gli Stati Uniti, nel corso della presidenza Obama, hanno condotto importanti azioni militari nel Paese. Anche Trump seguirà questa politica?

«Credo di sì perché tutti gli Stati membri hanno interesse che nel Paese non ci siano più gruppi terroristici per fare della Libia un posto stabile e sicuro».

Quindi lo scenario in Libia non cambierà con la presidenza Trump? E come giudica la scelta del nuovo presidente americano di

togliere i visti d'ingresso negli Stati Uniti ai libici e anche ad altri cittadini arabi?

«Non ho ancora avuto contatti con la nuova amministrazione degli Stati Uniti e quindi non posso sapere quali evoluzioni ci saranno. Sulle questioni dei visti, il Segretario generale dell'Onu ha già detto che questa decisione viola i nostri principi fondamentali e fa ben poco per arginare la minaccia del terrorismo. Guterres ha detto che queste misure dovrebbero essere eliminate il più presto possibile».

Angela Merkel, sua connazionale, ha dichiarato che senza la stabilità politica in Libia non potranno essere avviati accordi economici con il Paese nordafricano. È una politica che va nella giusta direzione anche nel tentativo

fermare l'emergenza profughi che si abbatte in particolare sull'Italia?

«Qualsiasi scambio economico ha bisogno di condizioni stabili. Quindi le condizioni di sicurezza e la stabilità delle istituzioni statali sono fondamentali. Ecco perché ora è importante collaborare con il governo di «Accordo nazionale» per attuare l'unione politica in Libia. Un Paese che deve avere un governo, una polizia e un esercito molto saldi e soprattutto che abbiano la capacità di smobilitare una volta per tutte i vari gruppi armati. Poi la prosperità economica sarà l'inevitabile conseguenza di questo processo».

Sulla stampa internazionale è stato scritto che tra lei e il Commissario Ue Mogherini c'è un buon rapporto. Onu e Ue hanno uguali strategie per la crisi libica e soprattutto sul fronte dell'immigrazione?

«Ho un ottimo rapporto personale con Mogherini, contrariamente a quanto è stato scritto. L'ho incontrata poco tempo fa, il 24 gennaio, e con lei ho discusso della situazione politica in Libia. Siamo anche in contatto

La guerra
«Credo che tutti abbiano compreso

regolare attraverso continui sforzi. Ammiro il suo impegno nel portare avanti la politica estera europea, un

che non c'è una via militare»

impegno che definirei erculeo e in cui lei riesce magistralmente. Le Nazioni Unite e l'Unione europea

condividono una visione unitaria sulla Libia ed entrambe le istituzioni chiedono una soluzione che possa includere davvero tutte le parti in causa nel quadro dell'accordo politico libico».

Sarraj, Ghwell, Haftar sono in lotta l'uno contro l'altro per controllare il potere. Ma lei ritiene davvero possibile un accordo tra tutte le fazioni in campo? Cosa si aspetta nel futuro per questo Paese?

«Il mese appena passato è stato ricco di discussioni volte a creare consenso sulle questioni chiave della politica, dell'economia, della sicurezza e sul fronte umanitario. Mi sono attivato per cercare di far dialogare tutte le parti interessate, non solo i libici, ma anche i Paesi vicini e la comunità internazionale per far progredire definitivamente l'attuazione dell'accordo politico. Stiamo lavorando con tutti gli attori regionali per cercare di facilitare il dialogo tra tutti e per individuare e rimuovere quegli ostacoli che oggi impediscono l'attuazione dell'accordo. Insomma, stiamo cercando di proporre eventuali soluzioni per lo stallo politico che si è venuto a e creare. Credo che ormai tutti abbiano compreso che non può esistere una soluzione militare al conflitto e che l'unica via d'uscita resti nel quadro dell'accordo che è già stato sottoscritto. Devo dire che sono particolarmente fiducioso perché soprattutto i Paesi vicini alla Libia si stanno impegnando al massimo, utilizzando la propria influenza, per sostenere il dialogo tra libici e per contribuire a creare consenso sulle questioni chiave riguardanti l'attuazione dell'accordo».

Purtroppo, mentre si discute sulle possibili soluzioni, il popolo libico versa in gravi difficoltà. Negli ultimi mesi e ancor di più negli ultimi giorni, in gran parte della Libia, è mancata l'energia elettrica. Soprattutto nel sud del Paese la situazione è allarmante. Si risolverà in fretta?

«Purtroppo le interruzioni di energia elettrica e anche dell'acqua continuano nella zona ad ovest e a sud del Paese. La situazione sta migliorando lentamente. I membri del Parlamento del sud si sono auto-sospesi dal proprio incarico già dallo scorso 17 gennaio per protestare contro la mancanza dei servizi di base. Ora stiamo lavorando con le autorità competenti per ristabilire questi servizi nel sud della Libia affinché possano tornare in

Parlamento. Resto ottimista che presto tutto si risolverà, anche perché il bilancio per il 2017 è stato finalmente approvato e la

prima tranche di denaro è stata già trasferita al ministero delle Finanze del Governo di Accordo Nazionale. Ora servirà anche adottare le misure adeguate per

affrontare le questioni di inflazione, di liquidità e della sanità».

E per quanto riguarda il petrolio, una delle maggiori fonti di ricchezza del Paese, com'è la situazione?

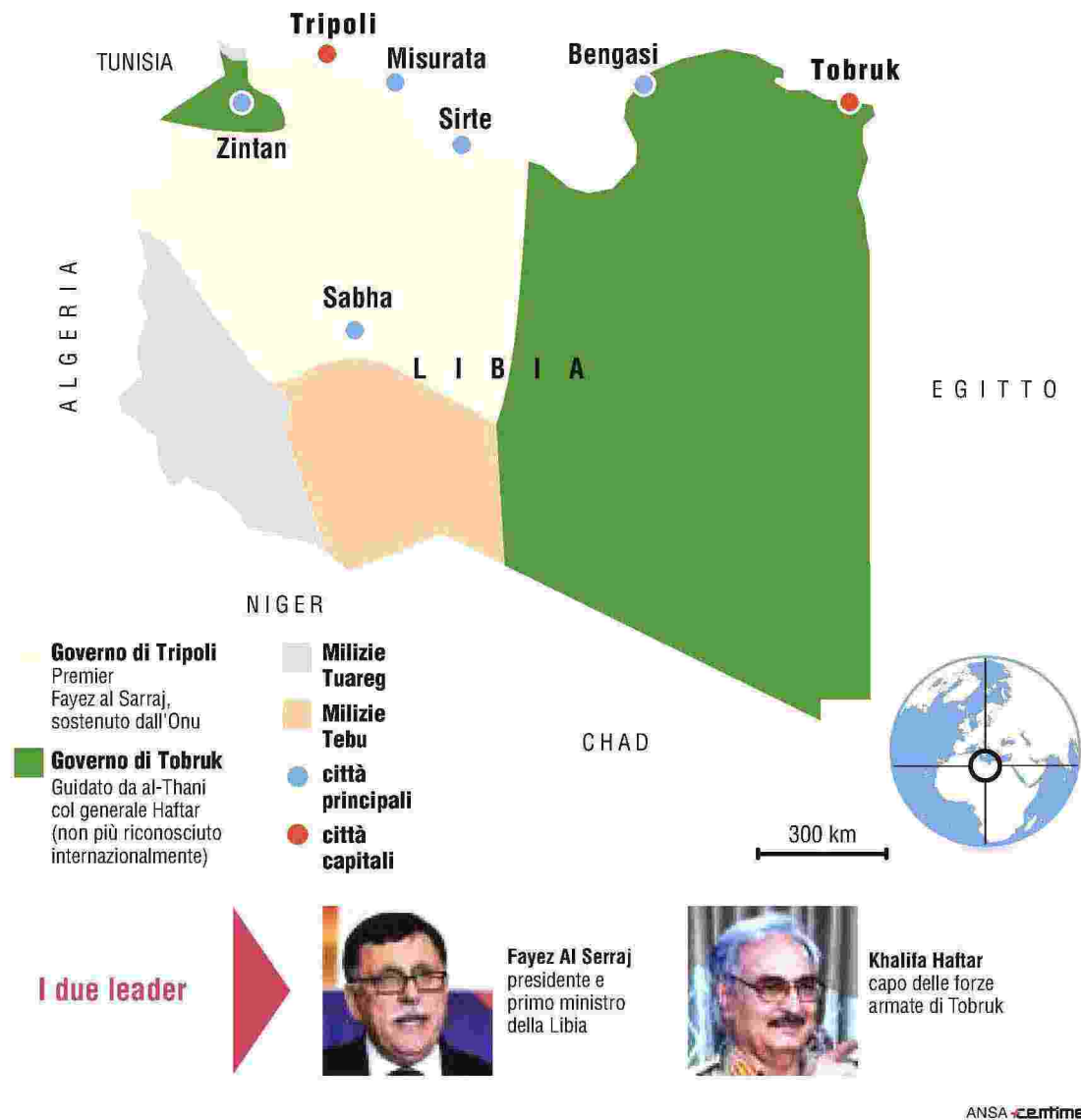
«La produzione di petrolio è aumentata a oltre 700mila barili al giorno. Il presidente Sarraj ha visitato personalmente le diverse regioni e i settori produttivi e ha promesso il sostegno finanziario e amministrativo della Presidenza del Consiglio per incrementare ancor di più la situazione. Non vedo l'ora di vedere miglioramenti concreti sul terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caos

«Nel sud del Paese stiamo lavorando per ridare i servizi essenziali»

Libia: le zone di influenza



Il petrolio

«La produzione è aumentata ma dobbiamo affrontare problemi legati alla liquidità finanziaria»

Il diplomatico

Martin Kobler
delegato Onu
per la crisi libica
In alto militari
in un'operazione
anti-scafisti



Haftar

Il premier
al-Sarraj
non accusa
il generale
dell'attentato
contro
gli uffici italiani



Le armi

L'embargo
potrà essere
riconsiderato
appena verrà
costituito
un apparato
di sicurezza



L'accordo Italia-Libia sui migranti

